

# Siamo noi donne a pagare il prezzo più alto della crisi

**Annamaria Furlan**

SEGRETARIA GENERALE **CISL**



## Il Commento

«**L**e donne creano con la loro quotidiana e spesso faticosa azione una società più equa, più accogliente, più solidale e più integrata». Le parole espresse ieri dal Presidente della Repubblica Mattarella, in occasione dell'8 Marzo rappresentano un riconoscimento importante alla «passione, le fatiche, i sogni, le amarezze e la gioia di tutte le donne italiane». È stata davvero una bella giornata quella di ieri, con manifestazioni partecipate e cortei colorati in tante città italiane. Anche il sindacato si è mobilitato in tutta Europa, pur non condividendo la scelta di indire scioperi "dimostrativi" che hanno creato divisioni nel mondo del lavoro e qualche disagio ai cittadini, snaturando anche il significato di questa ricorrenza.

Lo hanno detto in tanti: le donne hanno pagato il prezzo più alto della crisi economica di questi anni. Sono state le prime a precipitare nell'area della povertà. Il lavoro resta il primo diritto di cittadinanza e di emancipazione che bisogna ancora conquistare anche nel nostro paese. Pesa il dramma della disoccupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, e dell'enorme precarietà del lavoro. Una donna su 3 lascia il lavoro in Italia dopo la nascita del primo figlio. Ed in molti casi la rinuncia alla maternità va collegata direttamente anche all'inadeguatezza di servizi a sostegno della genitorialità. Solo il 18% dei bambini trova posto negli asili nido pubblici, mancano efficaci politiche finalizzate alla conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro, allo *smart working*, alla flessibilità negli orari. Non è solo un problema di leggi da far rispettare. Dobbiamo fare di più con la contrattazione nazionale, aziendale e nei territori, ponendo le condizioni per una valorizzazione ed una specificità del lavoro femminile. Lo stiamo già facendo in molti contratti di categoria che stiamo rinnovando con l'introduzione del "welfare aziendale", la sanità integrativa, gli asili nido aziendali. Ma c'è ancora tanta strada da fare.

Ci sono ritardi sociali, economici e culturali che ostacolano una vera parità tra uomo e donna. Nonostante tante battaglie civili e sindacali, la donna resta un soggetto fortemente discriminato, sfruttato a volte in maniera inaccettabile, come accade tutti i giorni nelle campagne di Rignano dove tante donne italiane ed immigrate sono le prime vittime del capolarato e vivono in condizioni disumane nel silenzio delle istituzioni. Per non parlare del fenomeno delle tante ragazze

minorenni, schiavizzate e costrette alla prostituzione che incrociamo tutti i giorni nelle strade delle nostre città. C'è tanta ipocrisia su questa piaga così aberrante. Così come ci sono omissioni e spesso anche omertà sui continui casi di violenza, femminicidio e stupri («una emergenza sociale tragica ed inquietante», l'ha definita ieri giustamente il Presidente Mattarella) spesso anche tra le mura domestiche. Dobbiamo fare tutti di più per diffondere, a partire dalla scuola, sui social network, nei posti di lavoro, una nuova cultura basata sul rispetto della donna, in ogni ambito della società.

Le donne hanno più difficoltà a conciliare impegni di lavoro e familiari. Di conseguenza, sono loro soprattutto a scegliere il lavoro a tempo parziale e a interrompere continuamente la propria carriera, con conseguenze dirette e deleterie sui salari. Il *gender pay gap* rimane, dunque, un tema cruciale per il sindacato nella lotta contro le discriminazioni legate al genere, tenuto conto del fatto che una sua sostanziale riduzione, oltre a rilanciare i consumi e l'economia, eliminerebbe un'altra disparità, direttamente collegata alla prima, il gap pensionistico che vede le donne italiane percepire un assegno di pensione inferiore di circa il 30% rispetto agli uomini.

Nel nostro paese occorre un riequilibrio sociale più attento alle esigenze dei lavoratori, dei pensionati, degli incapienti e dei giovani, a partire dalle questioni fiscali e previdenziali che incidono anche sulla condizione familiare e lavorativa delle donne. Questa è la battaglia della **Cisl** e di tutto il sindacato italiano. Anche sul tema spinoso dei voucher che riguarda tante donne, da più di due anni la **Cisl** sostiene che bisogna tornare all'utilizzo previsto dalla legge Biagi. Speriamo, dunque, che si trovi una soluzione concordata nelle prossime giornate anche con il sindacato per evitare gli abusi e le storture di questo strumento. Noi lavoriamo per raggiungere questo obiettivo.

La grande partecipazione collettiva all'8 Marzo deve diventare anche il viatico per aprire un vero confronto con il Governo sulla crescita economica, su nuove misure fiscali e contributive per far costare meno l'occupazione stabile, soprattutto delle donne e dei giovani, ma anche rilanciando il ruolo oggi indispensabile delle politiche attive del lavoro e dell'alternanza scuola-lavoro, con un uso finalmente appropriato dei tirocini, e soprattutto, con maggiori investimenti in innovazione, ricerca, formazione. Il lavoro è lo strumento per sostenere concretamente la formazione di giovani nuclei familiari e quindi la maternità, nella consapevolezza che aiutare la donne madri è un investimento per lo sviluppo del nostro paese e non un costo per la società.

